

DOPPIOZERO

Â«Ci hanno davvero preso tuttoÂ»

Daniele Bassi

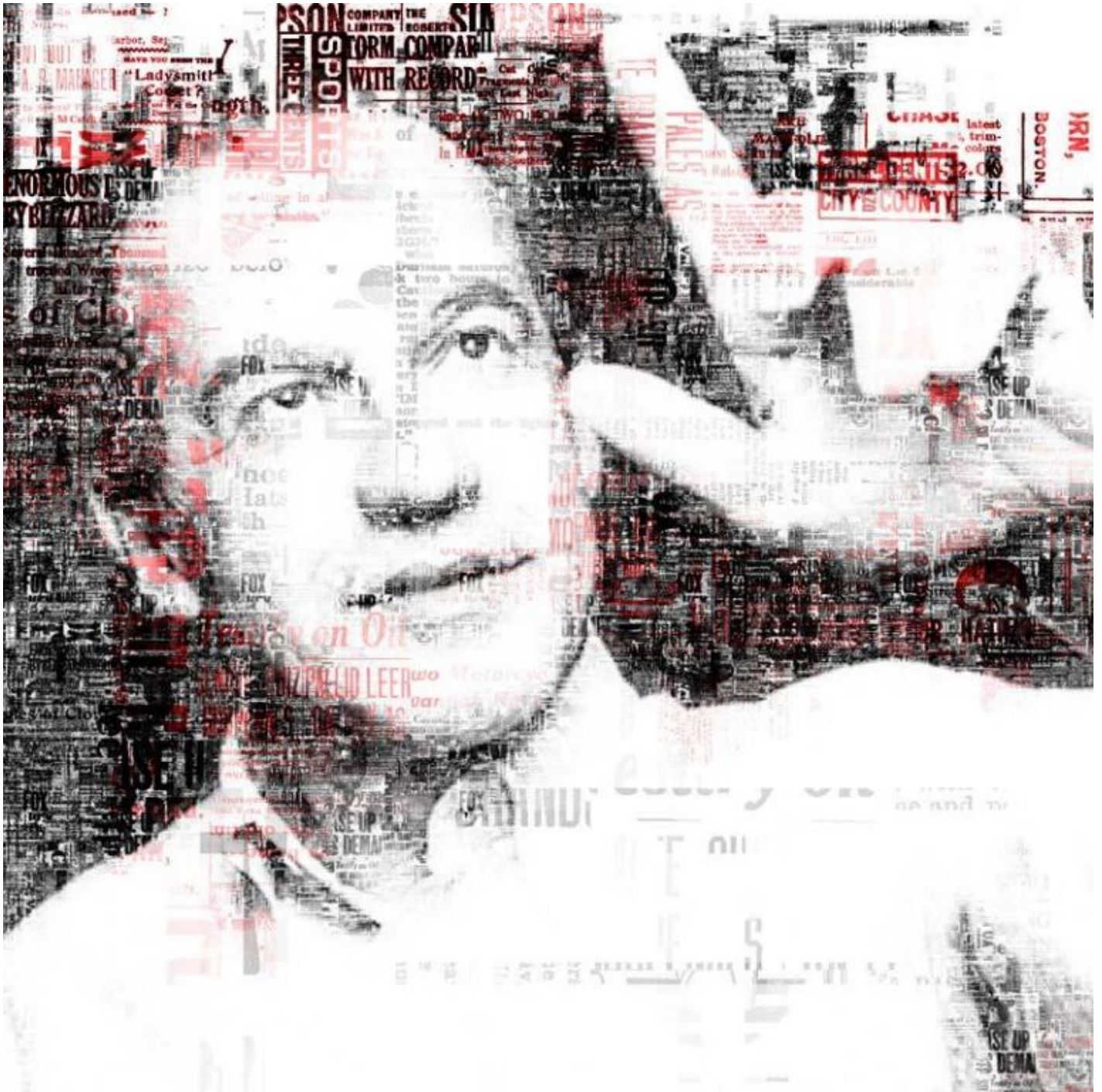
16 Giugno 2018

Â«*Naufragium feci, bene navigavi*, perchÃ© sono naufragato nelle speranzeÂ», scrive Romano MÃ©dera all'inizio di un prologo inedito che, insieme ad un altro testo del 2011, correda la ripubblicazione del suo *IdentitÃ e feticismo* (1977) nel volume *Sconfitta e utopia. IdentitÃ e feticismo tra Marx e Nietzsche* (Mimesis, 2018). A quarant'anni di distanza, l'autore ripensa al testo Â«scritto di furia tra la fine del 1975 e il 1976Â» come una *bottiglia-libro* contenente un messaggio gettato in mare, esattamente come fanno i naufraghi. Ma a quale naufragio si riferisce?

Nelle nuove pagine introduttive, MÃ©dera Ã© filosofo, psicoanalista e militante sessantottino non rinuncia, oggi come allora, alla scelta di Â«leggere Marx con il nucleo pulsante della sua teoria [?] cioÃ con la teoria del feticismoÂ» (p.10). Il testo, scritto in un periodo che l'autore giÃ individuava come disastroso per le avventure politiche della sinistra rivoluzionaria, oggi non puÃ esimersi dal misurarsi con il trionfo del capitalismo globale per cui tutto diventa merce e l'intero pianeta appare sempre piÃ ricoperto di una sola rete di scambi interdipendentiÂ» (p. 22). Il naufragio Ã dunque quello delle speranze rivoluzionarie. Tuttavia, si affretta a precisare il naufrago MÃ©dera, il messaggio nella bottiglia non contiene Â«lagnosi pentimenti e squallidi colpi nello stile di chi si glori di colpire un uomo morto, o gli sconfitti di turnoÂ», bensÃ il suo contrario, ossia Â«un amorosissimo testa a testa con il tentativo di Marx di coniugare la sua critica al feticismo capitalistico [?] con una teoria rivoluzionaria basata sulla lotta di classeÂ» (p. 9).

Il titolo di questa nuova e integrata edizione, *Sconfitta e utopia*, sembra esattamente rimandare all'evidente e inappellabile Â«rovinosa disfattaÂ» (p. 25) della teoria rivoluzionaria tanto che, a mio avviso, Ã legittimo leggere questo volume alla luce di quella che Enzo Traverso ha definito Â«la tradizione nascostaÂ» della *Malinconia di sinistra* (E. Traverso, *Malinconia di sinistra*, Feltrinelli, Milano 2016). Per quanto io non sia a conoscenza di un'influenza tra gli autori, ho ritrovato nei due testi piÃ di un'assonanza addirittura nella scelta dei termini e nell'immaginario a cui ricorrono: il primo paragrafo del lavoro di Traverso si intitola esattamente *Naufragio con spettatore*, con esplicito richiamo a Hans Blumenberg, e inizia mettendo a tema la storia del socialismo letta come Â«una costellazione di sconfitteÂ» (*ivi.*, p. 31). Â«E la malinconia Ã scrive Traverso citando Siegfried Kracauer Ã come disposizione intima [?] favorisce l'estraniamento da sÃ, che Ã una premessa della comprensione criticaÂ» (*ivi.*, p.35). Un movimento del genere mi sembra che possa appartenere a MÃ©dera il quale, infatti, non si fece coinvolgere nell'attivismo del 1977 e si dedicÃ al giÃ citato tentativo di leggere o ri-leggere Marx, assumendo l'idea che la teoria del feticismo Â«non spiega tanto, o peggio, soltanto, l'ideologia implicita nella produzione di merci [?]Â», ma che essa sia Â«la teoria che fonda la teoria del valore e della sua forma e, quindi, la teoria generale dei rapporti di produzione e di scambio capitalistici, la critica dell'economia politicaÂ» (p. 20). La teoria del feticismo, quindi, assunta come Â«sorta di DNAÂ» dell'organismo sociale che Ã la societÃ capitalista.

Questa «immane pretesa» ha permesso di dare risposta a un interrogativo semplice quanto radicale: perché la classe operaia non ha fatto la rivoluzione? La soluzione offerta dall'autore senza dubbio di straordinaria originalità e drammaticità: Marx non ha dedotto la sua passione per la rivoluzione dalla teoria che aveva delineato, ma l'ha giustapposta. La teoria marxiana, secondo la ricostruzione di MÃdera, nega la possibilità della rivoluzione. Marx è infatti il titolare di «una disperata lucidità capace di scorgere quello che davvero [accade]: la funambolica capacità del capitale di rendere perfettamente omogeneo a sé stesso ogni preteso avversario» (p. 11). La classe operaia, stando alle conseguenze del processo capitalistico delineato da Marx, assume e percepisce le categorie dell'economia politica come «naturali» non andando oltre, nel migliore dei casi, allo sviluppo di una coscienza sindacale volta al miglioramento delle immediate condizioni di vita.



La dissoluzione del soggetto, che da Nietzsche approda al postmodernismo, Ã secondo MÃ dera anticipata da Marx nella potenza sussuntrice che egli attribuisce al capitale Â«come automa, come processo senza soggetto, [in cui] diventa lâ??unico â??soggetto?• [e dove] gli uomini e le loro idee vengono riprodotti come appendici ruolizzateÂ» (p. 27).

Il codice genetico della civiltÃ dellâ??accumulazione nelle scoperte di Marx Ã il titolo del giÃ citato breve saggio del 2011 che in *Sconfitta e utopia* trova spazio tra *Quaranta anni dopo IdentitÃ e feticismo*, lâ??inedito prologo che pensa al testo come una â??bottiglia-libro?•, e la vera e propria riedizione di *IdentitÃ e feticismo*. Per comprendere efficacemente le considerazioni di MÃ dera risulta molto esplicitivo il sottotitolo del primo dei tre testi appena elencati il quale, continuando a fare uso di metafore biologiche e mediche, si riferisce allâ??impresa teorica e politica marxiana definendola Â«una perfetta diagnosi, una mediocre prognosi, una terapia inconsistenteÂ». *IdentitÃ e feticismo* Ã un tentativo di mostrare come, stando ai suoi stessi argomenti, la Â«teoria rivoluzionaria [marxista] non dÃ ragione delle sue condizioni di possibilitÃ entro le condizioni di possibilitÃ del suo stesso oggettoÂ» (p. 183). Ed Ã la sua caparbia insistenza nel voler mantenere teoricamente valida e politicamente percorribile la strada rivoluzionaria che porta Marx Â«sul terreno dellâ??utopiaÂ».

Tuttavia, se le domande a proposito delle rivoluzioni mancate o fallite portano alle conclusioni ora accennate, rimane aperto uno spiraglio che ha origine dalla Â«semplice fatticitÃ del pensiero criticoÂ»: Â«il fatto che la critica esistesse â?? sostiene MÃ dera ripensando al sÃ© che scriveva a metÃ degli anni â??70 â?? dava a pensare che, da qualche parte, ci dovesse essere qualcosa che poteva opporsi alla identificazione del mondo con il capitale prodotta dal capitale stessoÂ» (p. 11). â??Che fare?•, quindi, se oltre a questâ??ultima considerazione aggiungiamo che la perdita della teoria di riferimento non si Ã mai accompagnata alla volontÃ di Â«spargere ceneri sulla speranza rivoluzionaria diventando [apologeti] dello stato di cose presentiÂ»? (p. 12). Ã? su questo interrogativo, potremmo dire su questo spostamento del pensiero, che si passa, anche nella struttura formale del testo, dalla prima parte di *IdentitÃ e feticismo* â?? dedicata a Marx â?? alla seconda, in cui lâ??interlocutore privilegiato Ã Nietzsche. Unâ??influenza qui altrettanto determinante, insieme al pensiero nietzscheano, Ã quella di Freud. I due autori, anchâ??essi punti di riferimento nei suoi anni giovanili, sono per MÃ dera â??un segnavia?• per la dimensione psichica; una dimensione nascosta e, per quanto declinata sempre singolarmente, tuttâ??altro che priva di ricadute collettive. Ã? dallâ??unione di questa attenzione per lo psichismo e lo studio della societÃ storicamente determinata â?? con le sue annesse ideologie e culture â?? che Â«otteniamo un compostoÂ» che possiamo chiamare â??biografia?•.

Nella seconda parte di *IdentitÃ e feticismo* inizia cosÃ a prefigurarsi un movimento, messo nero su bianco nellâ??ultima pagina del libro, che vuole procedere Â«dalla biografia alla storiaÂ». Â«Data la generazione, le premesse culturali e i casi amari della vita â?? scrive MÃ dera ripensando al proprio percorso intellettuale inaugurato in quegli anni â?? era inevitabile passare per la psicoanalisiÂ» (p. 14). Da allora questâ??ultima non Ã stata altro che Â«una continuazione della politica con altri mezziÂ» nel tentativo di dare risposta a quel tragico â??che fare?â?• scaturito dalla contemplazione dellâ??â??indicibile?•, ovvero Â«la critica del capitale [avvolta] su sÃ© stessa fino ad essere stravolta nel circolo vizioso del suo oggettoÂ» (p. 223).

Se, assumendo la sconfitta e salvando lâ??utopia, vogliamo continuare a parlare di rivoluzione, la questione, con *IdentitÃ e feticismo*, Â«passa alla possibilitÃ e al significato di una rivoluzione antropologica, almeno nel senso di un radicale mutamento di civiltÃ Â» (p. 25), intraprendendo cosÃ un lavoro Â«non solo analitico ma esteso allâ??insieme delle pratiche filosoficheÂ» (p.15). CiÃ che mi preme sottolineare, in chiusura di questa breve e parziale ricostruzione di un percorso filosofico e politico estremamente complesso, Ã il riaprirsi del problema dellâ??azione e della prassi trasformativa, anche se di natura evidentemente diversa da come si era posta inizialmente. La malinconia che scaturisce dalla sconfitta delle utopie per cui ci

si Ã² battuti, ritornando a Traverso, puÃ² essere vista come Â«un processo suscettibile di sbocchi diversi, tra i quali una ritrovata capacitÃ d'azione [Ã²] un processo nel quale, osserva Judith Butler, il soggetto esperisce un ripiegamento autoriflessivo necessario alla sua sopravvivenza (una visione che lo stesso Freud avrebbe infine accettato in *L'io e l'Es*)Â» (E. Traverso, *Malinconia di Sinistra*, cit., p. 64).

R. MÃ²dera, *Sconfitta e utopia. IdentitÃ e feticismo tra Marx e Nietzsche* (Mimesis, 2018).

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã² grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

ROMANO MÀDERA
SCONFITTA E UTOPIA
IDENTITÀ E FETICISMO ATTRAVERSO MARX E NIETZSCHE

